riamente seguita; *suddistinguo*: nel tracciare semplici nomi e insieme con essi un qualche isolato ed ordinario segno, *concedo* o *transeat;* nel tracciare iscrizioni abbastanza complicate e contradistinte con molti e svariati, e studiati segni; e con bella calligrafia, *nego*: ovvero anche una volta *suddistinguo:* e vi sono criteri per rendersi giusta ragione dell'essersi o no seguita l'ordinaria norma; CONCEDO: mancano tali criteri: NEGO.

Ciò quanto alla *maggiore* proposizione; quanto alla *minore*, *concedo*: e secondo le date *distinzioni* e *suddistinzioni* nego *consequens et consequentiam.*

Non m'intrattengo in fare speciali dichiarazioni delle date *distinzioni* e *suddistinzioni*, essendo esse sparse a profusione e tra le cose già dette e tra quelle che rimangono a dirsi.

Il Marucchi poi a confermare il suo assunto fa due osservazioni intorno a due *inconvenienti* che avrebbe seco portato il dipingere prima e non dopo collocati al posto i *diversi* mattoni. Primo inconveniente del dipingere fuori di posto i mattoni sarebbe stato, che questo « sistema esigeva che si prendessero esattamente le misure e si calcolassero gli spazi »; altro inconveniente: dovendosi i diversi mattoni « riunire per mezzo di uno strato più o meno largo di calce » « si sarebbe restati incerti sul punto preciso dove cominciare l'iscrizione in ogni singolo pezzo per timore che quel pezzo venisse poi coperto dalla calce stessa. »

Rispondo: I due inconvenienti notati dal Marucchi, se pur meritino un tal nome, non furono così proprii per le iscrizioni tracciate sui mattoni, che non si verificassero del pari (sebbene assai più raramente se ne presentasse il caso) per le iscrizioni incise su varie lastre di marmo destinate a chiudere uno stesso loculo. Ora il prendere le esatte misure e calcolare gli spazi per evitare la soprapposizione della calce nelle congiunture delle tegole, o tra sè o con gli orli perimetrali del loculo, non so perchè dovesse distorre chicchessia dal voler dipinte secondo la sua divozione o il suo particolare affetto piuttosto prima che dopo coteste tegole.

So bene che a tale osservazione si potrebbe obbiettare, che troppo è diversa la condizione tra le epigrafi incise in marmo e le altre dipinte in tegola. Giacchè nei marmi nulla nuoce il gittarsi o cadervi della calcina nell'atto di spalmarvi l'intonaco lungo gli orli o nelle commessure delle singole tavole; stantechè terminato il lavoro, si toglie facilmente ogni imbratto, e l'epigrafe rimane intatta e ben purgata: laddove se la calcina andasse a cadere in iscrizioni dipinte con minio su le tegole, quelle rimarrebbero stroppiate senza rimedio. A dir vero la difficoltà non mi sembra troppo seria. Me ne appello alle tegole stesse già dipinte sul sepolcro primitivo di ASCLEPIODOTVS e che poi divise andarono a chiudere i loculi di due bambini. Esse stanno lì al loro posto pulite e nette, e ben valgono a dimostrare che un pochino di diligenza bastò, perchè non s'imbrattassero di calcina i rubicondi caratteri dell'una e dell'altra parte dell'iscrizione. E poi se per le iscrizioni in marmo, dopo fissate e incalcinate al sepolcro, v'era il modo di rimuoverne gli schizzi della calce; v'era pure il modo di raderli dalle tegole, ravviando all'occasione col pennello una qualche linea delle lettere o dei segni dipinti, che avessero sofferto alcun guasto dalla calcina.

In conclusione, qui torna bene il noto adagio: - *Argomento che troppo prova, prova nulla.*

Mi passo degli esempi di

VERI ~~M~~ CVNDVS

e di

M	ZOYCTI	NOC

che il Marucchi adduce per provare sempre più l'uso *comune* di dipingere su le tegole già poste in opera e non prima: chè quanto a questo già ho di sopra dichiarato quello che la logica mi permette di concedergli e quel che no. Oltrechè ciascuno vede senza altre mie spiegazioni quanta sia la

disparità tra una lettera sola M dipinta su l'intonaco di calce nel loculo di VERI AA CVNDVS, e l'altra M essa pure dipinta sopra un frustolo di mattone; messe in confronto con tre grandi tegoloni sopraccarichi di segni oltre l'intera iscrizione. Così pure mi passo *per ora* delle circa due pagine seguenti (379-380) della sua dissertazione, affin di evitare una inutile ripetizione, dovendo esse tornare alla *trutina* più innanzi, ed ivi se ne tratterà.

CAPITOLO V.

Obbiezioni del Marucchi

contro la mia seconda lettera a Monsignor Cascioli.

Qui il Comm. Marucchi riassume in breve la mia seconda lettera a Mons. Cascioli (V. sopra p. 22 sgg.) e a mano a mano che va riassumendola soggiunge a ciascuna parte osservazioni ed argomenti da scemare o togliere affatto ogni forza e valore di dimostrazione al mio discorso. Or prima di seguirlo quasi a passo a passo nelle sue singole argomentazioni opposte alle mie, fa mestieri ch'io richiami alla mente del lettore i precipui fatti da me recati in quella mia lettera; fatti, sui quali poggia tutta la mia dimostrazione.

Ecco i fatti:

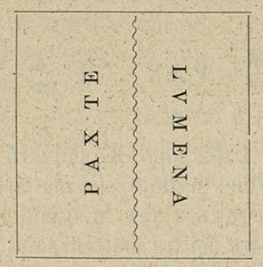
1° Le misure MEDIE delle altezze in centimetri 28, 29, 32 dei tre mattoni, e 57 nella loro lunghezza MEDIA;

2° Le due parti nelle loro misure *medie* 28, 29, formanti già uno stesso e intiero mattone bipedale, giunte sino a noi senza alterazione di sorta.

Intendiamoci bene. Dette misure (28, 29) considerate nei loro svariati massimi e minimi possono intendersi benissimo in modo da dare la misura giusta del bipedale (0^m 58). Il che vuol dire, essere *un fatto* e non *una conseguenza*, che i due mattoni e quindi l'intero quadrato bipedale sono giunti

sino a noi senza alterazione di sorta. Questo fatto ho espresso in parecchi modi nella mia lettera: *a*) « Tornandomi in mente tali misure (*medie*), immaginai che le due altezze 28 + 29 = 57, dovessero essere *due parti di uno stesso* MATTONE BIPEDALE DIVISO IN DUE. » *b*).... « che queste sono le due parti dello stesso bipedale, ossia già quadrato e intiero mattone. » *c*) « Ecco i fatti incontrastabili: *a*) Un solo mattone quadrato fu diviso in due parti quasi eguali (la differenza dell'altezza è in media di un solo centimetro) » ecc. (V. sopra specialmente p. 25). Tale avvertenza era qui necessaria, perchè vedremo che il Marucchi ha posto non tra i *fatti*, ma tra le *conseguenze*, l'esser giunte a noi inalterate le due parti formanti l'intiero bipedale mattone.

3° Le dette due parti ricongiunte insieme ci si presentano a questo modo:



Questo fatto è di primaria importanza (Vedi tav. IV);

4° L'iscrizione con i segni che l'accompagnano dipinta prima che i tre mattoni fossero posti in opera alla bocca del loculo (1);

5° La forma dei loculi, che son d'ordinario alquanto più alti verso il capo del cadavere e van rastremando verso i piedi.

(1) La piena dichiarazione del fatto (n. 4°) qui enunciato si darà più opportunamente verso la fine della discussione strettamente archeologica e tutta propria di questa **parte seconda** dell'opuscolo.